

MARIA ZEGARELLI

ROMA

U siamo i termini giusti: questa non è una riforma, ma una controriforma». Nichi Vendola è netto. Nessuna apertura di credito verso la riforma del mercato del lavoro e nessuna fiducia nel fatto che questo Parlamento riesca a migliorare il testo annunciato dal governo Monti. Per questo, ragiona, il Pd dovrebbe dire «no».

Vendola, ma lei non salva nulla di questa riforma?

«Chiamiamo le cose con il loro nome e smettiamola di vivere in questa specie di slittamento semantico perpetuo. Ormai c'è un vocabolario orwelliano che domina la Repubblica. Un tempo le riforme aprivano la strada a più diritti e facevano crescere il benessere materiale delle persone, oggi si prova a chiamare riforma tutto ciò che riduce i diritti e produce un arretramento sociale. Quella di cui parliamo è una controriforma del lavoro, in perfetta continuità con quanto fatto dal ministro Sacconi».

Vocabolario orwelliano

«Oggi si prova a chiamare riforma tutto ciò che riduce i diritti e produce un arretramento sociale. È una controriforma»

Ma persino la Cgil ammette che ci sono delle cose positive.

«È evidente che io salvo le norme contro le dimissioni in bianco e il congedo di paternità obbligatoria, sono cose che appartengono alla nostra battaglia. Ma in un quadro di smantellamento dei diritti rischiano di essere semplicemente uno specchietto per le allodole».

Il Pd, come le forze sociali, chiedono modifiche in Parlamento. Non crede sia una strada?

«Non è stato reso un buon servizio alla causa annunciando, come hanno fatto le forze che sostengono il governo, un sì scontato ad ogni provvedimento di questo esecutivo, in questo modo si indebolisce molto la forza di un negoziato. È stato un errore di tutti i leader che così hanno predisposto molteplici autostrade all'avanzata dell'offensiva liberista e su questo hanno giocato con formidabile arroganza il premier Monti e con poco stile tecnico il ministro Fornero. Quello che si accinge a fare il Parlamento non è altro che saldare i conti con la modernità e l'Europa».

Ma anche la Cei è stata dura. Crede che Cisl, governo e Parlamento possano far finta di niente?



Il leader di Sinistra e Libertà, Nichi Vendola

Intervista a Nichi Vendola

«Se la legge non cambia il Pd la deve bocciare»

Parla il leader di Sel «La sinistra non può non rigettare un'idea di modernità che presuppone la riduzione delle persone al rango di merci»

«È la sinistra a dover rigettare un'idea di modernità che presuppone la riduzione delle persone al rango di merci. Vorrei ricordare che la modernità nella storia del movimento operaio italiano è stata rappresentata dal rifiuto della monetizzazione dei diritti. Il movimento ambientalista è nato anche dentro le fabbriche quando gli operai hanno detto no alla monetizzazione del rischio e hanno rivendicato condizioni di salubri-

tà nei luoghi di lavoro. Questa idea di modernità che fa la spola tra Detroit e Torino, fatta di sacrifici a senso unico e di un rigore che assomiglia a un processo di sadismo sociale è completamente sbagliata».

Sta dicendo che dopo la riforma previdenziale, l'articolo 18 è accanimento?

«Esattamente, perché dopo la riforma delle pensioni e la riforma del lavoro, l'unica modernità che vedo è quella delle compagnie di assicura-

zioni che scaldano i muscoli per surrogare il vuoto di diritti sociali. Uscire dal Novecento in questo modo vuol dire fare un salto indietro, non avanti. Uso sempre la metafora evangelica: il lavoro è stato la pietra di scarto in un tempo lungo della storia umana, le lotte del movimento dei lavoratori lo hanno trasformato in una pietra angolare, tanto che il lavoro ha segnato le linee costituzionali delle democrazie».